



unimc
UNIVERSITÀ DI MACERATA

l'umanesimo che innova

DIPARTIMENTO DI
SCIENZE DELLA FORMAZIONE,
DEI BENI CULTURALI E DEL TURISMO



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Ufficio Scolastico Regionale per le Marche

Direzione Generale

Piano regionale formazione docenti in servizio

INQUADRAMENTO STORICO DEL- LO SVILUPPO DEL SISTEMA D'IS- TRUZIONE NELLE AREE RURALI

CORSO DI FORMAZIONE «SCUOLE DI PROSSIMITÀ E PLURICLASSI:
SCUOLA, TERRITORIO E COMUNITÀ NELLE AREE INTERNE»

PROF. JURI MEDA > juri.meda@unimc.it

18 GENNAIO 2024

NELLA SCUOLA

La «Legge Boncompagni»

Progetto di legge Farini **1852**

Progetto di legge Cibrario

La «Legge Lanza» **1857**

La «Legge Casati»

IN POLITICA

1848 **Prima guerra d'indipendenza**

Esecuzione dei Martiri di Belfiore

1854 **Guerra di Crimea**

Sbarco di Carlo Pisacane a Sapri

1859 **Seconda guerra d'indipendenza**

Il contesto storico della Legge Casati

Il carattere effettivo della Legge Casati può essere compreso unicamente proponendone una stringente **contestualizzazione storica**, in quanto fu varato a soli tre giorni dai Trattati di pace di Zurigo (10 novembre 1859), che sancivano **l'annessione della Lombardia al Regno di Sardegna**, dopo la netta vittoria riportata nella **Seconda guerra d'indipendenza**. Questo perché la «Legge Casati» rifletteva – a livello scolastico – la volontà della classe dirigente subalpina di **uniformare dal punto di vista amministrativo le province vecchie e nuove del Regno**.

La prospettiva di un ulteriore ampliamento in virtù dell'**annessione dell'Emilia Romagna e della Toscana**, infatti, induceva la suddetta classe dirigente a investire **maggiori risorse sul sistema d'istruzione**, deputato alla formazione dei futuri cittadini dello Stato Unitario. In tal senso, la scuola – diffusa capillarmente sull'intero territorio nazionale – era l'unica istituzione in grado di assolvere al **compito di formazione delle coscienze e di costruzione di una nuova identità nazionale** (cfr. motto **«Fatta l'Italia bisogna fare gli italiani»**, attribuito a Massimo D'Azeglio).

Regio Decreto Legislativo 13 novembre 1859, n. 3725 (Legge Casati)

Le caratteristiche principali della Legge Casati sono le seguenti:

- **gratuità** dell'istruzione pubblica elementare;
- organizzazione dell'istruzione in 4 anni con due cicli (inferiore e superiore) di 2 anni ciascuno: **il biennio inferiore è obbligatorio**;
- **introduzione del principio di obbligatorietà dell'istruzione elementare** nel rispetto delle prerogative della famiglia (con la facoltà per i genitori di iscrivere i propri figli alle scuole pubbliche o private oppure di avvalersi di istitutori privati): questa è una straordinaria novità, perché in precedenza non era mai stato prescritto per legge il dovere dei genitori di provvedere all'istruzione dei propri figli;
- marcata **caratterizzazione in senso nazionale dei contenuti dell'insegnamento**, come si nota dalla centralità dello studio della **lingua italiana**;



Un paese complesso

La superficie complessiva del nostro Paese ammonta a oltre **300.000 chilometri quadrati** e – per la sua particolare conformazione orografica – risulta caratterizzata da un **territorio prevalentemente collinare (pari al 41,6%** della superficie complessiva), seguito da quello **montagnoso (35%)** e pianeggiante (23,2%).

Dal 2011 Eurostat classifica i comuni secondo tre gradi di urbanizzazione – alta, media e bassa – ricorrendo ad un nuovo strumento basato sulla densità demografica e il numero di abitanti valutati entro griglie regolari con celle di un chilometro quadrato. In Italia risulta che il **67,9% dei comuni ricade nella classe di bassa urbanizzazione, ovvero in aree prevalentemente rurali**, e che su una superficie pari a oltre il 70% del totale risiede una popolazione pari al 24,3%.

Regolamento per l'istruzione elementare approvato con R. Decreto n. 4336 del 15 settembre 1860

ART. 22. Le scuole maschili e le femminili, che ogni Comune è obbligato d'istituire, debbono essere per numero e per ampiezza proporzionate al numero dei fanciulli e delle fanciulle tra i sei e i dodici anni viventi nel Comune, e tenersi aperte tutto l'anno scolastico, eccettuati i Comuni aventi una popolazione inferiore a 500 abitanti.

ART. 23. Una scuola maschile ed un'altra femminile debbono tenersi aperte a spese del Municipio nelle borgate (frazioni di Comuni) che, avendo una popolazione maggiore di 500 abitanti, dimorano discosto dalla sede principale almeno tre chilometri, oppure sebbene situate a minore distanza non possono a cagione di altro impedimento profittare della scuola comunitativa. -- La durata di queste scuole e di quelle che appartengono a Comuni con popolazione minore di 500 abitanti, sarà almeno di quattro mesi.

ART. 24. Se le borgate hanno una popolazione maggiore di 800 abitanti, e si trovano nelle condizioni accennate nel precedente articolo, le loro scuole dovranno stare aperte tutto l'anno scolastico al paro delle comunitative.

ART. 25. Dove sono parecchie quelle borgate in cui lo stabilimento di scuole è obbligatorio, e le rendite del Comune non bastano, si potrà permettere che un solo insegnante faccia scuola nel mattino ai maschi, e nelle ore pomeridiane alle femmine. -- Tali scuole saranno, dove si possa, affidate a Maestre.

ART. 26. Potrà un Comune esser obbligato a concorrere nelle spese d'una scuola aperta sul territorio di un Comune confinante, quando per ragione delle distanze o delle vie disagiate quella sia di maggior comodo ai propri abitanti. In questo caso il concorso dovrà essere proporzionato al numero della popolazione che si giova della scuola.

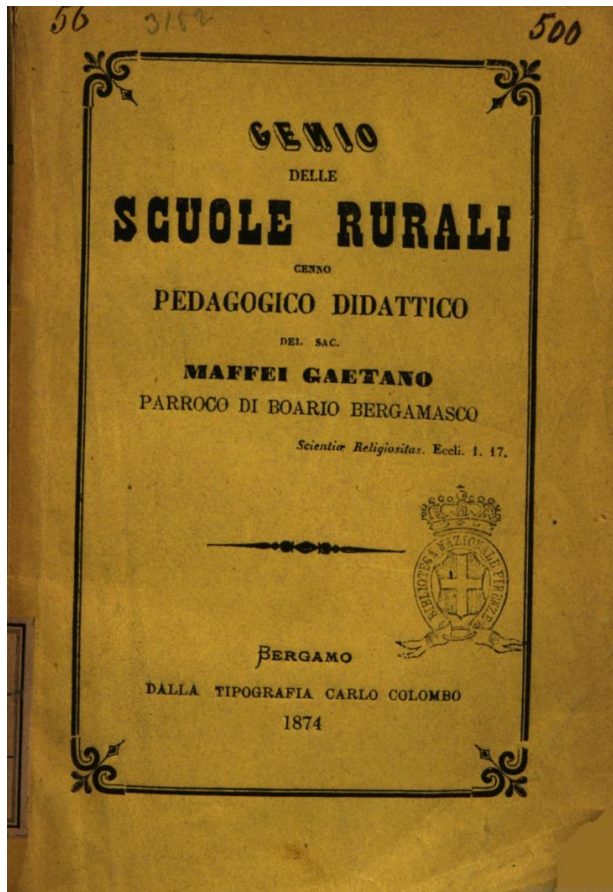
ART. 104. Le scuole urbane sono istituite nella città oppure nei Comuni che hanno scuole mezzane classiche o scuole tecniche, o che pel numero degli abitanti debbono mantenere scuole elementari superiori.

ART. 105. Potranno annoverarsi tra le urbane le scuole istituite nei Comuni non aventi titolo di città, con una popolazione unita di 3,000 abitanti almeno, semprechè la media dell'imposta comunitativa dell'ultimo decennio non sia maggiore di 10 centesimi per lira dell'imposta regia. -- Similmente potranno annoverarsi fra le rurali le scuole che, quantunque appartenenti ad un Comune con titolo di città, fossero stabilite in borgate divise e lontane dalla sede principale della popolazione.

ART. 106. Tutte le altre scuole sono rurali, eccetto quelle poste in Comuni od in borgate aventi una popolazione inferiore a 500 abitanti, o che quantunque stabilite in borgate aventi maggior popolazione stanno solamente aperte una porzione dell'anno. -- Tali scuole non sono classificate.

Le scuole rurali potevano essere di I, II o III classe nelle località con popolazione maggiori di 3.000, 2.000 o 500 abitanti.

Focus 1: Il ruolo della Chiesa



I.^o

A chi s' appartiene l' ammaestrare i fanciulli?

Ti sembra egli un paradosso, amico, il discutere a chi s'appartenga l'ammaestrare i figli del popolo! Ed io senza esitanza t'asserisco, che in prima per precetto *naturale* s'appartiene ai *genitori*, poi per divina *missione* alla Chiesa e in fine per *delegazione sociale* al Governo. Ascoltane alcuna prova.

Finalmente il Codice della Pubblica Istruzione dell'attuale nostro Governo non dissimile in teoria dal vigente oggidì negli altri Stati, fu sancito dalla Legge Casati 13 Novembre 1859; e le scuole Elementari venner ordinate col Re-

golamento 15 Settembre 1860. E qui ben capisci, o novello Insegnante, che la nostra Trattazione indirizzar si dee sulle orme di questo Regolamento, del quale andrò riportandoti or questi or quelli *Articoli*, che servono di base e sviluppo alla tua scuola.

Se non che a proposito della legge Casati, che fa per tutti obbligatoria l'istruzione Elementare tu per buona regola vorresti sapere se il Governo ha *diritto d'imporre* l'istruzione, che per *natura* spetta ai genitori e per *missione* alla Chiesa? Ed io ti rispondo, per ora, che quella *obbligatorietà* stringe solamente i Municipi ed è libera ai padrifamiglia; i quali anzi trovano in quella facil modo d'istruire i loro figli (1). A te dunque fare il fatto tuo: notare a protocollo, tener raccolta e studiar bene tutte le *Ordinanze* in materia scolastica emanate dai Superiori per non errare nei casi pratici, che frequenti occorrono nell'ufficio tuo; giacchè molto da te esige la legge, moltissimo la pubblica opinione ed assai più il bisogno delle scuole odierne.

Come dovevano essere le scuole dell'Italia unita?

Regolamento per l'istruzione elementare approvato con R. Decreto n. 4336 del 15 settembre 1860

REGOLAMENTO 15 SETTEMBRE 1860

689

ART. 138. Le Scuole delle fanciulle debbono essere per spazio interposto divise da quelle dei fanciulli: quando ciò non sia possibile, gli ingressi delle due Scuole debbono essere distinti.

ART. 139. Dove si fa una sola lezione giornaliera continuata dovrà essere una grande sala od una tettoia attigua per la ricreazione di mezz'ora almeno da concedersi agli alunni; e di più, dove sia possibile, un cortile fornito dei principali attrezzi occorrenti agli esercizi ginnastici.

ART. 140. Ogni Scuola dovrà, senz'altro, essere fornita de' seguenti oggetti: — 1° banchi da studio con sedili in numero sufficiente per tutti gli allievi; — 2° tavola con cassetto a chiave e seggiola pel maestro; — 3° armadio chiuso con chiave per riporre libri, scritti, ecc.; — 4° stufa pel riscaldamento della stanza. — Il Comune è tenuto a somministrare le legna da ardere per la stagione invernale; è quindi abolito l'uso di costringere gli allievi a provvedere le legna, od a pagare per ciò una tassa; — 5° calamajo pel maestro, e calamai infissi per gli allievi. — Il Comune che ricusa di fornire l'inchiostro gratuitamente agli alunni, può richiedere dalle famiglie loro il danaro a ciò necessario; — 6° un quadro rappresentante le unità fondamentali e le misure effettive del sistema metrico decimale; — 7° un crocifisso; — 8° un ritratto del Re.

ART. 141. Oltre di questi oggetti la prima classe dovrà avere: 1° i cartelloni per l'insegnamento della lettura conformi al sillabario di cui si servono gli alunni; — 2° il pallottoliere.

ART. 142. Le classi superiori dovranno avere: — 1° un globo terrestre; — 2° carte per l'insegnamento della geografia, specialmente il mappamondo e le carti rappresentanti l'Europa e l'Italia;

Come erano realmente le scuole dell'Italia unita?

*LA SCUOLA DEL
VILLAGGIO*

Olio su tela di
Giuseppe
Costantini

1886



*LA LEZIONE ALLO
SCOLARO*

O

*CHI LA FA
L'ASPETTA*

Olio su tela di
Giacomo
Mantegazza
(senza data)



SI AFFERMA IL MODELLO DELLA SCUOLA SIMULTANEA

Il modello prevede lezioni impartite da un unico maestro a più alunni inseriti in classi, uniformi quanto a conoscenze culturali, non costituite rigidamente sulla base dell'età.

Il solo vincolo in proposito era il raggiungimento dei 6 anni per essere iscritto alla prima.

In una medesima aula vi potevano essere, così, bambini non coetanei.

La legge Casati contemplava anche la possibilità di istituire **scuole non organizzate nelle 4 classi previste, ovvero «scuole elementari uniche»**, in cui si proponevano agli allievi i contenuti di base delle tre materie previste per le scuole elementari (religione, lingua italiana e aritmetica), con delle vistose contrazioni in parti di programma. L'obiettivo era quello di offrire solo quelle parti ritenute indispensabili «pel compimento dell'istruzione ed educazione dei fanciulli dei villaggi».

Ma in cosa consiste il metodo d'insegnamento simultaneo e quale veniva utilizzato prima?

Domenico Santucci nella sua «Guida dei precettori d'ambo i sessi e padri di famiglia per le scuole elementari comunali e private» (1843)

«Tutti gli allievi che compongono la scuola, con questo metodo [simultaneo], si dividono in classi, secondo il loro grado d'istruzione, leggono, scrivono, calcolano e dicono la loro lezione tutt'insieme [...] Il tempo che s'impiega alla classe è più proficuo al progresso degli allievi, e l'emulazione, ch'è la molla potentissima del cuor umano, vedesi sensibilmente serpeggiare nel cuore degli stessi. Una scuola organizzata sul piano di questo metodo, permette che tutte le classi restano occupate, ed oltre questi vantaggi, vedesi osservato l'ordine e la disciplina della scuola, perno su cui gira il progresso degli allievi. [...] Il metodo individuale d'insegnamento, in verità, arreca noia, disgusto, e perdita di molto tempo sì per parte degli allievi, non che de' precettori. Esso merita d'essere eliminato dal santuario dell'istruzione pubblica e privata, se il pregiudizio del pedantismo non lo sostiene ancora. Il metodo aureo simultaneo mutuo, che differisce nel fatto, dagli anzidetti metodi, è l'unico metodo che ottenne il suo trionfo, ed i suoi applausi in tutte le scuole cosmopolite, ed anche in quelle di perfezionamento, e classiche. Gli allievi che ricevono, con questo metodo, la lezione che dal solo precettore, ed in sua presenza in tutto il tempo dell'istruzione, la classe vedesi con voglia rivalizzare e profittare con l'impegno scambievole, tutto opposto al metodo individuale, in cui gli allievi restano privi delle cure del precettore, senza disciplina e senza ordine» (pp. 55-57)

*LA SCUOLA DEL
VILLAGGIO*

Olio su tela di
Giuseppe
Costantini

1886



Metodo individuale vs metodo normale

Se il **metodo individuale** annoia gli alunni per la sua eccessiva lentezza, inducendoli ad atteggiamenti d'insofferenza, insubordinazione e scherno e provocando la comminazione da parte dell'insegnante di provvedimenti disciplinari e punizioni corporali, il **metodo simultaneo** invece garantisce ordine e disciplina all'interno dell'aula, con gli alunni divisi in classi in base al loro grado di istruzione e costantemente occupati per tutta la durata delle lezioni.

Il metodo simultaneo, in definitiva, è presentato come un sistema in grado di mantenere l'ordine in classe riducendo sensibilmente gli interventi disciplinari da parte dell'insegnante, caratteristici invece del metodo individuale, in cui l'insegnante era spesso costretto a ricorrere all'uso di strumenti di correzione per rimportare l'ordine.

Regolamento per l'istruzione elementare approvato con R. Decreto n. 4336 del 15 settembre 1860

ART. 97. I mezzi che il Maestro può usare per mantenere la disciplina fra i suoi alunni, sono i seguenti: — 1.º ammonizioni; — 2.º obbligo di ripetere lavori eseguiti male o lezioni male imparate; — 3.º note di demerito sui registri scolastici; -- 4.º allontanamento dello scolare dai compagni; -- 5.º licenziamento temporaneo dalla scuola con avviso ai parenti; -- 6.º sospensione dalla scuola per un tempo determinato non maggiore di otto giorni, con partecipazione ai parenti; -- 7.º esclusione dalla scuola.

ART. 98. Sono vietate le parole ingiuriose, le percosse, i segni d'ignominia, le pene corporali, come il costringere a star ginocchioni o colle braccia aperte, ecc., i *pensi*, quando non siano la semplice ripetizione di un lavoro mal fatto.

ART. 99. Le punizioni, di cui ai numeri 1, 2, 3, 4 e 5, possono infliggersi dal Maestro, dal Soprintendente municipale e dal Sindaco. -- Solo il Soprintendente municipale può, ad istanza del Maestro, infliggere le pene della sospensione e della esclusione dalla scuola. Per l'esclusione, il Sindaco deve significare il suo espresso consentimento.

ART. 100. L'applicazione delle pene si farà proporzionatamente alla gravità dei mancamenti. L'esclusione dalla scuola verrà solo pronunciata per atti gravi di scostumatezza o d'insubordinazione, per molte assenze ripetute e non giustificate, e per abituale negligenza non emendata con minori castighi.

NELLA SCUOLA

	1866
Commissione d'inchiesta Broglio	
Commissione d'inchiesta Bargoni	1869
Progetto di legge Correnti	1872
Progetto di legge Scialoja	

IN POLITICA

1861	Nasce il Regno d'Italia e inizia il periodo della "Destra storica"
	Terza guerra d'indipendenza
1868	
1870	Presa di Roma
1873	

Lo stato dell'istruzione primaria nel Regno d'Italia (1861-1871): analisi statistica

Il numero complessivo delle scuole elementari tra il 1861 e il 1871 era cresciuto da quasi **29.500** ad oltre **39.500** unità, che sarebbero divenute **quasi 47.500** di lì a cinque anni.

Altrettanto interessante sarà analizzare i dati relativi al **tasso di frequenza scolastica**, rilevando come la popolazione scolastica nazionale era cresciuta tra il 1861 e il 1871 da **quasi 1.110.000** ad oltre **1.600.000** unità, che sarebbero divenute **quasi 2.000.000** di lì a cinque anni.

Nel primo decennio dell'Unità nazionale dunque, il numero delle scuole e il tasso di frequenza scolastica si mantennero in costante aumento. **Nonostante ciò, tuttavia, il tasso di analfabetismo rimaneva assai elevato**, soprattutto nelle arretrate regioni dell'Italia Meridionale che erano state sottratte ai Borboni solo alla fine del 1860 (**con punte di oltre il 90%** in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia, ma anche nelle Marche e in Umbria).

Una obbligatorietà... 'obbligatoria'?

La “Legge Casati” aveva introdotto all’interno del sistema scolastico nazionale due principi fondamentali: da un lato, la gratuità dell’istruzione, dall’altro l’obbligatorietà della stessa. Una obbligatorietà, tuttavia, che dimostrò tutta la propria inefficacia negli anni a venire, in quanto:

- **il peso finanziario dell’istruzione pubblica gravava interamente sui comuni**, che dovevano provvedervi «**in proporzione alle loro facoltà**», il che significava che solamente i comuni di maggiore estensione e dunque con un gettito fiscale più consistente potevano adempiere pienamente ai compiti assegnati loro dalla legge;
- **solo i comuni con più di 4.000 abitanti erano obbligati a istituire un corso elementare superiore**, per cui questo disincentivava la frequenza delle scuole elementari oltre le prime due classi elementari obbligatorie;
- nonostante la legge minacciasse di adottare **specifiche sanzioni penali nei confronti dei genitori che si rifiutassero di dare un’istruzione ai propri figli**, queste non furono mai definite né tanto meno applicate, perdendo la propria funzione deterrente.

La Commissione Bargoni (1869)

Nel dicembre del **1869**, il nuovo **Ministro Cesare Correnti** (patriota, che prese parte alle Cinque giornate di Milano e fu segretario del Governo provvisorio di Lombardia) nominò una nuova **Commissione d'inchiesta sull'istruzione elementare** (detta "Commissione Bargoni", dal nome del presidente Angelo Bargoni), la quale era stata incaricata di compiere un rilievo a livello nazionale e **formulare disposizioni di legge in grado di rendere efficace l'obbligo dell'insegnamento primario**.

Queste disposizioni confluirono all'interno di un articolato **progetto di legge**, presentato al Ministro nell'ottobre **1870**.

Il progetto di legge Bargoni (1870)

Questo progetto introduceva alcune novità di estremo interesse:

- applicazione di **concrete sanzioni nei confronti dei genitori inadempienti rispetto all'obbligo scolastico dei figli**, come:
 - a) il pagamento di un'ammenda amministrativa;
 - b) l'affissione del proprio nominativo alla porta del Municipio;
 - c) l'interdizione dall'esercizio dell'elettorato politico e amministrativo per un anno; > **Focus 1**
- aggregazione ad altri comuni di quelli dichiaratisi non in grado di aprire e mantenere una propria scuola elementare.

IL PROGETTO DI LEGGE BARGONI NON FU MAI CONVERTITO IN LEGGE.

Il progetto di legge Correnti (1872)

Il progetto di legge elaborato dalla Commissione Bargoni non fu mai convertito in legge, tuttavia confluì all'interno del **progetto di legge** presentato in Parlamento dal **Ministro Cesare Correnti** nell'aprile **1872**, il quale introduceva anche **nuovi elementi deterrenti** contro l'elusione dell'obbligo scolastico:

- **esclusione degli analfabeti da qualsiasi rapporto di lavoro retribuito con l'amministrazione statale e le amministrazioni locali;**
- **obbligo per i soldati di leva analfabeti di prestare servizio militare di maggiore durata (5 anni)**, il quale aveva contribuito – insieme alla scuola – alla formazione di una solida identità nazionale, ma non aveva mancato di suscitare un forte malcontento nella popolazione, in quanto sottraeva alle famiglie per un lungo periodo la forza-lavoro indispensabile. > **Focus 2**

La «Sinistra Storica»

Raggruppamento politico italiano, di **matrice liberale progressista**, avversario della Destra storica, che fu **al governo dal 1876 al 1883**. Di origine mazziniana, democratica e garibaldina, sotto la guida di **Agostino Depretis** assunse il potere nel marzo del 1876, dopo aver contrastato il ministero Minghetti sulla questione dell'imposta sul macinato e sul nodo delle concessioni ferroviarie.

La «Sinistra Storica» si batté anzitutto:

- per un allargamento del suffragio elettorale (raggiunto come detto nel 1882);
- per un forte decentramento amministrativo;
- per **l'istruzione elementare gratuita e obbligatoria** (legge Coppino, 1877);
- per un'attenuazione dell'imposizione fiscale;
- per una prima legislazione sociale, a tutela dei ceti popolari.

Progetto di legge Scialoja

1873

1874

“Non expedit” di Pio IX
Nasce l’Opera dei Congressi

1876

Inizia il periodo della “Sinistra
storica”

Legge «Coppino»

1877

1884

Inizia il periodo del
“trasformismo”

1887

Finisce il periodo della “sinistra
storica”

La Legge Coppino

Nel primo governo della Sinistra Storica il Ministero della Pubblica Istruzione fu affidato a **Michele Coppino**, il quale – memore dell'accoglienza negativa riservata ai precedenti progetti di legge, caratterizzati da una certa complessità – predispose un progetto più snello, che ribadiva alcuni principi essenziali:

- **gratuità dell'istruzione primaria;**
- **obbligatorietà dell'istruzione primaria inferiore**, cioè per i fanciulli d'età compresa tra i 6 e i 9 anni, età nella quale – in particolar modo in ambito rurale e contadino – i bambini entravano a tutti gli effetti nel mondo del lavoro e costituivano una risorsa essenziale per la propria famiglia; era prevista – come già nella proposta di legge Correnti – **la pena di un'ammenda pecuniaria per i genitori inadempienti;**
- **aconfessionalità dell'istruzione primaria.**

Questi principi, tuttavia, come abbiamo visto, erano già stati sanciti all'interno delle proposte di legge precedenti. **Cosa c'era di nuovo nella Legge Coppino?**

I primi aiuti statali alla pubblica istruzione

Ciò che distingueva la riforma del Ministro Coppino dalle precedenti erano:

- **la gradualità della sua applicazione**
- **l'intervento dello Stato a supporto delle amministrazioni comunali**, che rimanevano le titolari gestionali delle scuole.

Diversamente da quanto era accaduto prima, infatti, quando lo Stato aveva demandato *in toto* alle istituzioni locali l'onere di reperire le risorse umane e finanziarie necessarie per la gestione dell'istruzione primaria a livello nazionale, Coppino stabilì **i requisiti dei quali i comuni dovevano essere in possesso per applicare immediatamente la legge** (e posseduti – secondo lui – da circa $\frac{3}{4}$ dei comuni italiani); **i comuni che non erano in possesso di questi requisiti avrebbero ricevuto appositi contributi statali**, al fine di raggiungere i requisiti minimi per l'applicazione della legge.

Con questo contributo, che sarebbe andato a vantaggio principalmente delle regioni meridionali, **lo Stato non si sostituiva ai comuni, bensì li coadiuvava**, dando loro la concreta possibilità di garantire ai propri cittadini un'istruzione pubblica e colmando in tal modo un atavico disavanzo.

Più istruzione, più diritti?

Per questo motivo, **i settori più moderati e conservatori delle forze parlamentari iniziavano a non vedere di buon occhio una eccessiva estensione dell'obbligo d'istruzione**, che rischiava in qualche modo di suscitare fenomeni di indisciplina sociale e condurre al **sovertimento dell'ordine costituito**.

Non a caso, proprio in quegli anni, **il nascente movimento socialista avrebbe iniziato una lunga battaglia in favore dell'istruzione popolare**, indispensabile al proletariato per prendere coscienza della propria condizione di subalternità sociale e maturare dentro di sé le ragioni profonde della propria rivolta.

A questo proposito, basti considerare che la principale istituzione benefica di stampo socialista dedita all'elevazione morale e culturale del popolo – la Società Umanitaria di Milano – era stata fondata nel 1893.

NELLA SCUOLA

1901

«Legge Nasi»

«Legge Orlando»

1904

«Legge Daneo-Credaro»

1911

1914

IN POLITICA

1900

Attentato a Umberto I

Governo Zanardelli

1903

Secondo governo Giolitti

1906

Terzo governo Giolitti

Quarto governo Giolitti

1912

Guerra di Libia

Scoppio della Prima guerra mondiale

1915

Entrata in guerra dell'Italia

L'età giolittiana (1901-1914)

Per «età giolittiana» s'intende quel periodo della storia italiana che va dal 1901 al 1914, un quindicennio circa che prende il nome dallo statista **Giovanni Giolitti**, i cui governi – improntati ad un cauto riformismo in campo politico e sociale – caratterizzarono la vita politica italiana sino alla vigilia della Prima guerra mondiale.

Giovanni Giolitti era un **liberale progressista**, il quale – di fronte all'acuirsi dello scontro sociale all'interno del paese – **inaugurò una stagione di illuminato riformismo**, prestando ascolto alle istanze presentate dalle nuove classi emergenti.

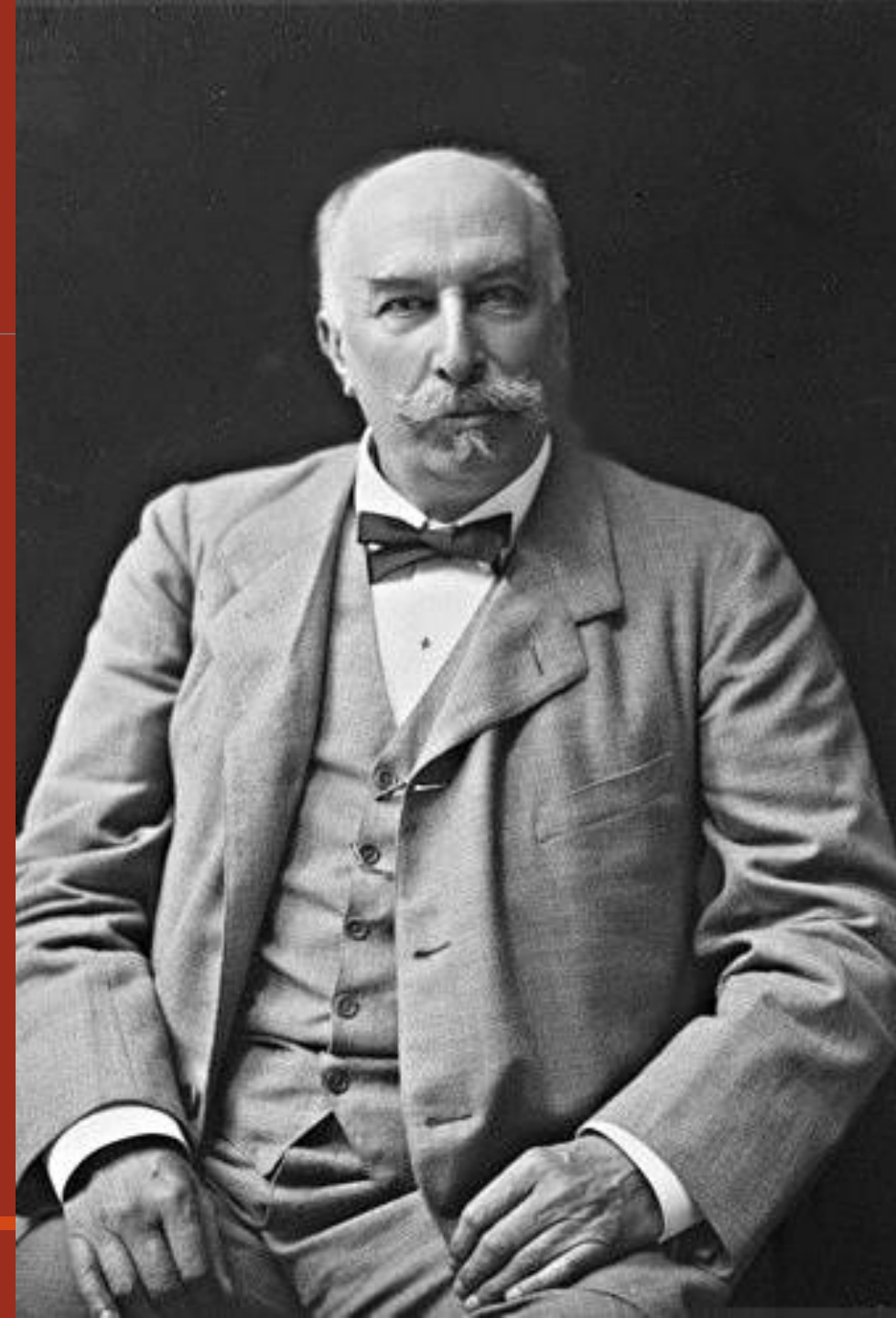


Un riformista per necessità

A questo proposito, Giolitti stesso – nelle *Memorie della mia vita* – avrebbe osservato:

«lo consideravo che, dopo il fallimento della politica reazionaria, noi ci trovavamo all’inizio di un nuovo periodo storico... Il moto ascendente delle classi operaie si accelerava sempre più ed era moto invincibile perché comune a tutti i paesi civili e perché poggiava sui principi dell’eguaglianza tra gli uomini [...]. Solo con una [diversa] condotta da parte dei partiti costituzionali verso le classi popolari si sarebbe ottenuto che l’avvento di queste classi, invece di essere come un turbine distruttore, riuscisse ad introdurre nelle istituzioni una nuova forza conservatrice e ad aumentare grandezza e prosperità alla nazione».

Giolitti dunque è un “riformista per necessità” e non “per principio”, in quanto comprende che le riforme sociali saranno le sole a scongiurare il rischio che le istituzioni dello stato liberale siano spazzato via da una “rivoluzione dal basso”.



Un'epoca di grande sviluppo economico

L'età giolittiana è un'epoca di **grande sviluppo economico**. Eccezionale fu il “**decollo industriale**” che riguardò soprattutto il settore elettrico, quello meccanico, quello metallurgico e quello tessile.

Le aree privilegiate furono quelle del famoso **triangolo industriale (Milano, Torino e Genova)**.

Lo sviluppo economico si estese anche al **settore agricolo** che – con la riapertura del mercato francese (la cui interruzione era stata causata dalla politica estera filotedesca crispina) – vide crescere **le esportazioni dei prodotti ortofrutticoli e del vino**, mentre l'introduzione della coltura della barbabietola da zucchero incrementò lo sviluppo delle raffinerie nella pianura padana.



La crescita del malcontento sociale

In questo quadro di sostanziale benessere non mancavano tuttavia le note discordanti. Il **malcontento sociale**, infatti, continuava ad essere diffuso soprattutto nelle **regioni meridionali**, in cui l'unica alternativa alla povertà e alla malnutrizione era **l'emigrazione all'estero**, che agiva da "valvola di sfogo" delle pressioni sociali, in quanto controbilanciava **la costante crescita demografica** e esercitava indirettamente un **controllo sul mercato del lavoro**, ovvero il principale terreno di scontro.

Lo scontro sociale, tuttavia, continuava a covare – nonostante la linea politica riformista adottata dal socialismo turatiano – ma senza mai confluire in conati rivoluzionari; basti vedere **lo sciopero generale del 1904** – proclamato dai sindacalisti rivoluzionari di Arturo Labriola – che fallì dinanzi alla tattica giolittiana di lasciar esaurire la protesta da sé, limitandosi a garantire l'ordine pubblico.

Nuovi investimenti in materia di istruzione pubblica

È in questo contesto storico che il sistema scolastico nazionale – dopo quattro decenni di torpore – inizia progressivamente a decollare, diffondendo l'istruzione pubblica obbligatoria e abbattendo in maniera significativa il tasso di analfabetismo.



La legge Orlando (1904)

Nel clima socio-politico venutosi a creare nel corso dell'età giolittiana maturò intanto l'esigenza di un riordino della legislazione relativa all'istruzione popolare, che giunse con la proposta di legge presentata dal **Ministro Vittorio Emanuele Orlando** nel **1904**, la quale:

- **elevava l'obbligo scolastico da 9 a 12 anni;**
- articolava la scuola in due corsi: un **corso comune di quattro classi**, al termine del quale coloro che erano intenzionati a proseguire gli studi potevano accedere alla scuola secondaria; un **“corso popolare” di due classi (la quinta e la sesta)** per chi concludeva l'esperienza scolastica con le elementari e doveva avviarsi al lavoro;
- **imponessa ai comuni di istituire scuole almeno fino alla quarta classe**, nonché di sostenere gli alunni più poveri per mezzo della **refezione** e dell'**assistenza scolastica**;
- **istituiva le scuole serali e festive per gli analfabeti**;
- **elargiva finanziamenti ai comuni con bilanci modesti** (sulla falsariga dei provvedimenti adottati dal Coppino nel 1877);
- migliorava ulteriormente le **condizioni economiche e giuridiche degli insegnanti**.



Le scuole rurali

All'art. 64 della legge si stabiliva che, a partire dal 1° ottobre 1906, nelle frazioni o borgate nelle quali gli obbligati avessero raggiunto il numero di 40, avrebbe dovuto essere istituita a spese dello Stato una scuola elementare inferiore di 3^a classe rurale.

Nel 1908 l'inchiesta condotta dal direttore generale dell'istruzione elementare Camillo Corradini attestava come delle 63.618 scuole presenti nel Regno, un quarto (16.166) erano rurali e di queste il 48% (7.769) aveva meno di 50 alunni.

Scuola, un “affare di Stato”?

Gli effetti, tuttavia, non furono quelli desiderati: i contributi statali si rivelarono ben presto inadeguati e ciò impedì l'istituzione dei corsi obbligatori nei comuni più disagiati, le cui magre casse non potevano far fronte a questa ulteriore estensione dell'obbligo scolastico.

Per questo motivo, in questo periodo, iniziò a farsi strada l'opinione che non fossero i comuni ad avere il dovere di provvedere alla formazione dei cittadini, ma lo Stato, avocando a sé la titolarità gestionale e non solo istituzionale della pubblica istruzione.





Il discorso di Nitti alla Camera (1907)

Emblematico in tal senso è un **discorso pronunciato in Parlamento, l'8 maggio 1907, da Francesco Saverio Nitti:**

«In Italia la popolazione scolastica è così scarsa ancora, dopo 50 anni di unità e dopo 30 anni di istruzione obbligatoria, che si può dire che lo scopo della legge del 1877 non fu mai realizzato. **Vi sono almeno 4 milioni e mezzo di bambini che avrebbero l'obbligo di seguire le scuole, ma sono appena 2 milioni e 700 mila che le frequentano... Sì i Comuni dovrebbero fare, ma se i Comuni non fanno, vi è forse il Governo che li spinge?».**



Luigi Credaro

La legge Daneo-Credaro (1911)

Edoardo Daneo



Il Ministro della pubblica istruzione Daneo nel secondo governo Sonnino presentò **un disegno di legge sull'istruzione elementare**, che non poté essere discusso alla Camera per la **caduta del governo**, ma che fu poi ripreso dal suo successore Luigi Credaro e che diventò legge il **4 giugno 1911**. Per questo motivo la legge divenne nota come **legge Daneo-Credaro**.

Con essa **lo Stato assumeva la titolarità gestionale dell'istruzione primaria**, ponendo a proprio carico il pagamento degli stipendi dei maestri elementari e lo sviluppo dell'edilizia scolastica.

La Daneo-Credaro, animata dal principio che la scuola elementare è un servizio pubblico statale, **imprese maggior impulso all'espansione sistematica dell'istruzione elementare**.

I tratti salienti della legge Daneo-Credaro

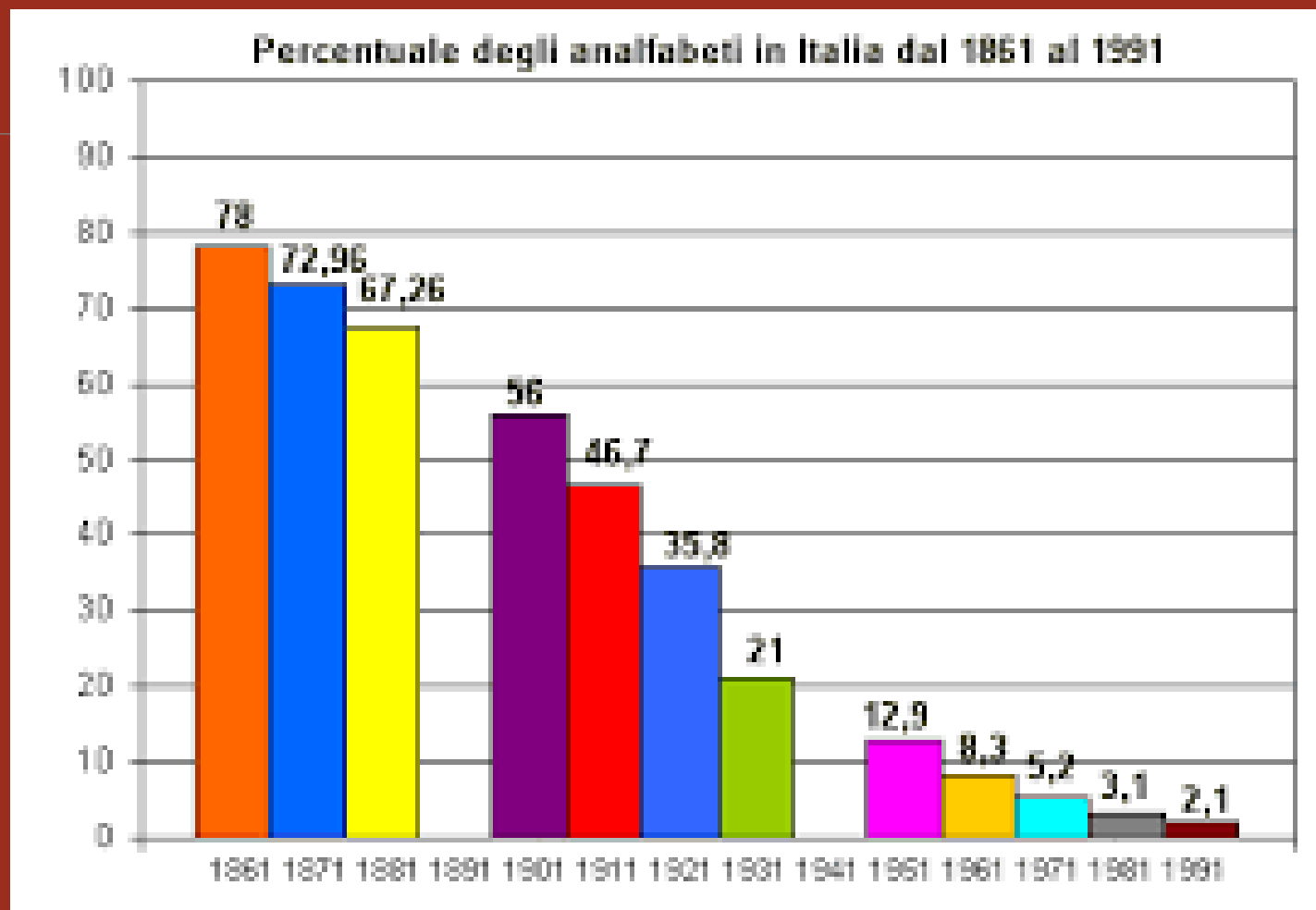
Le principali novità introdotte da questa legge possono essere così riassunte:

- **passaggio delle scuole alle dipendenze dirette dello Stato;**
- istituzione dei **Provveditorati agli studi;**
- istituzione dei **patronati scolastici**, obbligatori in tutti i comuni;
- istituzione delle **scuole carcerarie e reggimentali** (per i militari analfabeti);
- stanziamento di fondi per le **biblioteche popolari, scolastiche e magistrali** e per **l'edilizia scolastica;**
- ulteriore miglioramento delle **condizioni economiche e giuridiche degli insegnanti**, a tutti gli effetti dipendenti statali.

Arrivano i primi concreti risultati...

L'applicazione della legge **Daneo-Credaro** fu resa problematica dall'approssimarsi della **Prima guerra mondiale (1914-1918)**.

Nonostante ciò, questa legge diede **un forte impulso all'incremento della scolarizzazione in tutto il paese: il tasso d'analfabetismo** – che, come abbiamo già visto, nel 1861 raggiungeva il 75% della popolazione (con punte del 90% nelle regioni meridionali e insulari) – **si ridusse significativamente tra il 1911 e il 1921 dal 46,7% al 35,8% della popolazione.**





NELLA SCUOLA

«Riforma Gentile» 1923

Nasce l'Opera Nazionale Balilla

Testo Unico 5 febbraio 1928 1928

Legge 7 gennaio 1929:
testo unico di Stato

1931

Legge 31 dicembre 1934

IN POLITICA

1922 Marcia su Roma

1926

1929 Concordato Stato-Chiesa

Scioglimento delle organizzazioni
giovanili nazionali di AC

1934

GIOVANNI GENTILE E IL FASCISMO

Nell'ottobre 1922 – dopo la marcia su Roma – è nominato Ministro della Pubblica Istruzione nel primo governo Mussolini, al chiaro scopo da parte del fascismo di assicurarsi in tal modo l'appoggio di buona parte degli intellettuali italiani e degli insegnanti che avevano aderito ai Fasci della scuola, fondati da Gentile qualche anno prima.

Nel corso del 1923 Gentile realizza la più organica riforma della scuola italiana dopo la «Legge Casati», a cui conferisce un chiaro impianto innovativo sia dal punto di vista didattico sia da quello scientifico. Il 14 giugno 1924 – pochi giorni dopo il rapimento e l'assassinio del deputato socialista Giacomo Matteotti – Gentile rassegna le sue dimissioni da Ministro della Pubblica Istruzione. Con questo egli non fa mancare il proprio appoggio al regime.



UNA SCUOLA PER POCHI

Gentile, in sostanza, proponeva un sistema scolastico estremamente rigido, che consentiva l'accesso ai livelli superiori dell'istruzione solo a un ristretto numero di giovani. Secondo Gentile, infatti, gli studi superiori dovevano essere «**aristocratici, nell'ottimo senso della parola: studi di pochi, dei migliori [...] cui l'ingegno destina di fatto, o il censo e l'affetto delle famiglie pretendono destinare al culto de' più alti ideali umani**».

In sostanza, per Gentile:

- solo i figli dell'alta borghesia e una ristrettissima minoranza dei ragazzi degli altri ceti sociali, quella più dotata per gli studi, aveva diritto a frequentare le scuole medie superiori, in particolare il **ginnasio-liceo**;
- una minoranza di figli del ceto medio poteva inoltre accedere alle **altre scuole medie superiori**, il liceo scientifico e gli istituti tecnici;
- tutti gli altri (cioè la grande maggioranza della popolazione giovanile) **non dovevano continuare gli studi dopo il raggiungimento dei quattordici anni**.

Le scuole rurali: un «faro di cultura»

Nel 1923, infatti, esattamente cento anni fa, il noto pedagogista Giuseppe Lombardo Radice che aveva appena terminato la stesura dei nuovi programmi per la scuola elementare della Riforma Gentile, invitava a dare alle scuole rurali – antenate delle “piccole scuole” – «tutto il valore ch’esse meritano», in quanto esse – proseguiva – sono **«spesso l’unico faro di cultura nei centri minori e nei villaggi»** e **«i fanciulli delle campagne sono la linfa vitale dell’organismo nazionale, il quale è tanto più vigoroso quanto più dalle campagne rifluisce alle città una gioventù di cultura meglio affinata e di animo più aperto»**.

NELLA SCUOLA

I programmi della scuola
elementare di C. Washburne **1945**

Il progetto di riforma
di Gonella **1951**

IN POLITICA

1948 Costituzione della Repubblica
Italiana

1958 Fine del Centrismo

1960 Governo Tambroni e fatti di Genova
e Reggio Emilia

LA SCUOLA NELLA COSTITUZIONE

Nella Costituzione della Repubblica Italiana viene ribadita **l'istruzione pubblica, gratuita e obbligatoria per almeno 8 anni.**

L'istruzione pubblica ha una grossa responsabilità, infatti **gli articoli della Costituzione relativi all'insegnamento (artt. 33 e 34)**, sono posti tra la disciplina della salute (art. 32) e quella del lavoro (artt. 35 e ss.), in quanto idealmente la scuola concorre al benessere dei ragazzi e al loro futuro professionale.

L'ARTICOLO 34

La scuola è **aperta a tutti**.

L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è **obbligatoria e gratuita**.

I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi.

RIMANE L'IMPIANTO GENTILIANO

Viene sancita **la libertà di istituire scuole “senza oneri per lo stato”**, molto chiara, ma che avrà una interpretazione strumentalmente controversa negli anni successivi che comporterà **effettivi oneri di spesa a favore delle scuole private, soprattutto cattoliche**.

Restava il sistema scolastico precedente: **scuola elementare quinquennale e i tre anni successivi divisi in “scuola media”** (che permetteva di proseguire gli studi grazie alla materia del **latino**) e **“scuola di avviamento professionale”** (che senza l'insegnamento del latino, escludeva da qualsiasi proseguimento degli studi).

Questo stato di cose sarebbe cambiato solo nel **1962, con la riforma della scuola media unica**.

**La riforma della scuola
media unica** **1962**

Uscita di *Lettera ad una
professoressa* di don Milani **1967**

**Istituzione della scuola
materna statale**

**Approvazione dei “decreti
delegati”** **1974**

1963 **Avvio del Centro-Sinistra**

1968 **Contestazione studentesca**

UNA CELEBRE PLURICLASSE...

Ricorre quest'anno il centenario di don Lorenzo Milani che nell'eremo di Barbiana fondò per i figli dei contadini poveri e con pochi strumenti per emanciparsi quella “**scuola senza classi**” che è da più parti additata come una tra le più innovative esperienze condotte nel nostro paese.

Il libro di denuncia ***Lettera a una professoressa*** (1967) è realizzato dagli allievi della scuola di Barbiana sotto la guida di don Lorenzo Milani, che nel 1954 aveva fondato a Barbiana un doposcuola per i figli dei contadini che vivevano intorno alla canonica di cui era preta.

I ragazzi dunque pubblicarono questo **atto d'accusa contro una scuola selettiva**, che pur essendo scuola dell'obbligo, determina una grande ingiustizia scolastica, perché fatta su misura per i ricchi, tanto da colpire tramite la mannaia del voto con maggiore frequenza i figli degli operai e dei contadini.

«Voi dite di aver bocciato i cretini e gli svogliati. Allora sostenete che Dio fa nascere i cretini e gli svogliati nelle case dei poveri ma Dio non fa questi dispetti ai poveri. E' più facile che i dispettosi siate voi».



... E I RICORDI DELLE PLURICLASSI MARCHIGIANE DI UN TEMPO

In numerose testimonianze le maestre riconoscono come vantaggioso quel sistema di mutuo insegnamento che vedeva gli studenti aiutarsi reciprocamente. Inoltre, non solo i più grandi e i più preparati aiutavano i più piccoli e quelli in difficoltà, ma i più piccoli apprendevano, prima del tempo, argomenti che avrebbero dovuto studiare negli anni successivi.

L'ex maestra Gabriella Sellari ha insegnato in una pluriclasse a Valdicastro, nel comune di Fabriano, dove alla fine i grandi aiutavano i piccoli. Alla ex-maestra Gaggiotti è capitato di insegnare nelle pluriclassi all'inizio della sua carriera magistrale:

Ti dovevi organizzare, però era utile per quelli più piccoli, perché sentendo gli altri che erano più avanti, diciamo di loro, imparavano presto anche loro. Ma era meglio la classe unica, senza che lo chiede, era meglio la classe unica, senz'altro. Perché tu lì, pluriclasse, dovevi organizzà' i programmi per uno, per l'altro, per l'altro, voglio dire. Quindi a casa dovevo preparare tutte le cose per bene. Non potevi andà' lì che non sapevi quello che dovevi fare, eh, se no era un casino. Era impegnativa la pluriclasse.

Lucia Paciaroni

Memorie di scuola

Contributo a una storia delle pratiche didattiche ed educative nelle scuole marchigiane attraverso le testimonianze di maestri e maestre (1945-1985)

Lidia Carducci ricorda che la sua prima esperienza è stata proprio una pluriclasse e le sono capitate tutte e cinque le classi insieme:

Andavo a Guerci di Penna San Giovanni e quindi c'avevo cinque classi, una scuola grandissima, una casa e lì i bambini saranno stati 16-17, poco più di 16, però cinque classi. Io non lo so come facevo, ma tanto bene.

[...] Dopo sono venuta quaggiù all'Entogge, ho chiesto il trasferimento e lo stesso c'avevo cinque classi. Basta che uno s'organizza, perché l'essenziale è, per la prima, avviarli, poi dopo per quelli che vengono in seconda bisogna un po' ricordà un po' tutto, e poi dopo la terza è una classe un pochetto più difficile perché, sa, la transizione anche per matematica, quarta e quinta uno li può benissimo abbinare a determinate materie. Io non lo so, guardi, se faceva. [...]

Si, però, non è una cosa... Se uno ce pensa, dice: «Oddio mamma mia come avrai fatto», però viene tanto normale, poi quelli svegli, quelli recuperano tanto perché possono sentir' quelli de prima con la seconda eh, ce ne avevo due così brave che a un certo punto andavano proprio de pari passo. Sembrano stimolati, perché poi spesso il bambino in prima arriva preparato no, che s'annoia, eh, ce stanno certi che i primi tempi s'annoiano perché magari sò stati un po' già avviati. [...] Però a casa ho sempre preparato, eh. Non sò andata mai a scuola senza aver preparato. C'avevo la mia bella agenda, io mi facevo sempre il piano di lavoro del giorno, perché se no se uno arriva a scuola e così, che fai? No, no, la preparazione è necessaria.

Nicla Ciampi ha ricordato la pluriclasse di San Costanzo, sopra Sarnano, in provincia di Macerata, in cui aveva tutte e cinque le classi e l'ha ritenuta una valida esperienza:

Si faceva benissimo, nel senso che intanto i ragazzini erano abituati all'ordine, al rispetto, secondariamente erano impegnati e avevano un'attività, mentre spiegavo una cosa a quelli di seconda, quelli di terza, per di', facevano un problema, si abituavano. Succedeva anche che io spiegassi, non so, una cosa a quello di quinta o a quello di quarta e quello di seconda che aveva finito il lavoro suo stava a senti' per cui imparava anche cose che non erano pertinenti per la classe sua, ma comunque alla fine era una conoscenza globale, perché non è detto che se parlo di Marco Polo, non acquisisce conoscenze anche lui. Guardi che non è una cosa proprio brutta la pluriclasse, è un'esperienza valida, certo ci vuole molta organizzazione, ci vuole molto rispetto, oggi non te stanno manco a senti'.

La **maestra Severini non ha un bel ricordo dell'esperienza nella pluriclasse** perché la ritiene «una cosa proprio che ti sfiancava perché tu avevi un bambino di prima, uno di terza, uno di seconda, uno di quinta, e quindi dovevi cercare per loro un programma sempre diverso, diversificato, perché quello che è adatto in prima, non è adatto per gli altri» e per rendere il lavoro meno faticoso, con il tempo, ha iniziato a organizzare una lezione che fosse uguale per tutti, ma graduata, in cui coinvolgeva gli alunni e le alunne chiedendo loro, per esempio, «Bambini di prima, voi cosa fareste? Voi che siete di quinta cosa fareste?».

GRAZIE!